



Una veduta dei campi di sci sull'Abetone; basso, un'immagine dello sviluppo edilizio intensivo a Valle delle Motte

Vecchie e nuove capitali delle vacanze

Stagione incerta sull'Abetone il «salotto buono» dell'Appennino

Calo di presenze, case vuote, prevalenza di «pendolari». Strutture invecchiate e decadute come sarebbe necessario. Debole l'iniziativa per rilanciare una località che già Plinio apprezzava

ABETONE — Per Plinio l'aria della montagna pistolesa era fra le migliori. Eppure salubre, da queste parti non doveva però tirare aria troppo favorevole ai Romani, che vi persero un intero esercito, sepolto sotto gli alberi intaccati con cura dai Galli Boi e fatti poi cadere sugli elmi targati «Senatus populusque romanus». Anche per Annibale, forse il primo a passare non da turista attraverso il valico dell'Abetone — la scampagnata non fu piacevole: perse un occhio e parecchi degli elefanti scampati al gelo delle Alpi ed alle frecce dei Romani. Aira buona, ma non salubre dunque.

Però forse quelle foreste rimasero incontaminate per secoli. Pur essendo fra le granate vecchie del turismo montano, antesignana delle stagioni invernali ed estive, Abetone comincia infatti la sua storia molto tardi. Le prime case nascono a fine '700 con l'apertura della strada realizzata da Francesco III duca di Modena e da Pietro Leopoldo, granduca di Toscana: è un monumento di ingegneria militare, destinato a consentire agli Austriaci una rapida caduta per tutelare i territori di conquista, senza cercare i piedi (e il suolo) al Papa. Nacque così — ed è sempre la stessa — la oderna statale del Brennero. Con Napoleone, re, principi, papi e relativi eserciti, al 1388 metri dell'Abetone arrancano difficoltà e carozze. E con esse i primi turisti: la ricca borghesia e la nobiltà, soprattutto fiorentina, che portano in vacanza lussi, vizi e salottieri mondani. Nel 1904 arriva il primo paio di sci. La strada è dunque la «grande madre» dell'Abetone, il suo croce ombelico. Ma è oggi anche la sua cordone, che ipoteca il suo stesso futuro.

Percorrerla è un'avventura soprattutto d'inverno: file e soste forzate ne fanno un giro infernale dal quale è difficile sfuggire. E in vetta la pace non è assicurata: comincia la caccia al parcheggio. Con 30.000 presenze nel week-end invernale e in estate 1500 postauto macchina è un vero e proprio inferno al lotto. Il traffico e la sua rumorosa riserva di ossido di carbonio devono essere allontanati dal centro abitato. Di una circonvallazione si parla da tempo, ma niente di concreto è stato fatto. Si parla anche di un'altra strada o di arrivare all'Abetone in treno: progetti faraonici, che mai si conciliano col paesaggio ed il debito pubblico.

In questi giorni però il traffico scorre. Nel grosso piazzale in cima ai pendii sono poche macchine. Brutto segno? I turisti sono scarsi. Ma dove sono? Dov'è l'Abetone? È solo l'Albergo Palazzaccio, le boutiques, la fila di negozi, il Lupo Bianco e la poga gente che si aggira sonnecchiando a far finta di comprarsi. No. L'Abetone è dietro le curve, le sue gioglie e i suoi doleri, le sue meraviglie e le sue magagne le nasconde nel verde. Come un serpente, si estende lungo 18 chilometri di strada, senza testa né coda e con un corpo evanescente disperso fra papi e abeti.

Anche i turisti — in netto calo in questa pur rovente estate — si sparpagliano, facendosi inghiottire nei sentieri dei boschi. Non si fa vita «mondana». Anche la sera il silenzio regna sovrano e con esso fa capolino un po' di routine e di noia. I due locali pubblici (il Lupo Bianco e l'Henry Club) sono il rifugio di pochi affezionati. La gente resta in casa o negli alberghi, esce di rado e la notte l'Abetone va in letargo. I giovani tengono a fatica il ritmo di una lunga residenza. Mancano proposte che movimentino e arricchiscano il soggetto. Attendendo l'inverno, per il turista estivo ci sono i panorami incantevoli, i 2700 ettari di foresta e di rarità botaniche. Ma oltre alla quiete, all'aria buona ed alla natura che dispensa bellezza in quantità, non c'è altro. E quel che c'era scompare. Come la piscina — voluta con forza nel breve intervallo della amministrazione di sinistra — chiusa

di difficoltà» e le difficoltà «mi sembrano in aumento», «tendono ad aggravarsi», «richiedono una forte consapevolezza, solidarietà, compattezza da parte delle forze che sorreggono questa coalizione». Nient'altro. Per capire un po' meglio di cosa si era discusso, i giornalisti hanno dovuto attingere alle informazioni di Spadolini, che si è presentato con una dichiarazione già svariata, dalla quale in sostanza si capisce che gli unici due punti operativi sui quali è stato trovato l'accordo sono l'affare Libano e il problema che non si sapeva fosse all'ordine del giorno della riunione — dei vertici delle forze armate. Libano, il ministro della Difesa ha detto che «non è mai stato discusso della possibilità di aumentare il contingente italiano a Beirut, e che non è prevista nessuna diversa utilizzazione dei militari al di fuori dei compiti attuali della difesa della capitale libanese». Quanto al problema delle forze armate italiane, Spadolini ha rilasciato una dichiarazione piuttosto

singolare: «Nei prossimi cinque mesi — ha detto — scadono quasi tutti i mandati delle alte cariche militari: capo di stato maggiore della Difesa, capo di stato maggiore della Marina, vice-comandante generale dei carabinieri, comandante del SISMI». Saranno confermati i ricoperti questi posti? «Con ogni probabilità — ha affermato Spadolini — si ripeterà, con la stessa efficienza e rapidità, un'operazione come quella che, durante la mia presidenza del Consiglio, fu svolta in materia dello Stato, in parte compromessi con la P2». E qui ha aggiunto una battuta ad effetto: «Il più radicale rinnovamento che si può realizzare, o se qualcuno lo ha fatto, vuol dire che questi giudizi non erano abbastanza concordati da poter rappresentare un orientamento ufficiale del supergabinetto». Il ministro del Lavoro De Michelis, interpellato al proposito, ha semplicemente smentito un calendario: in settimana riunione della

manda: e tutti gli altri problemi, specialmente quelli economici? Dal comunicato ufficiale che Palazzo Chigi ha emesso nel pomeriggio, si deduce che se ne è parlato solo «per titoli». Cioè è stato fatto un elenco e basta. Non solo non si è presa assolutamente nessuna decisione — Scalfaro ha giustamente fatto notare che le decisioni non spettano al Consiglio di Gabinetto, ma sono state individuate nemmeno linee di tendenza. Spadolini ha detto che è stata semplicemente ascoltata «la proposta di massima del ministro Goria». Evidentemente nessuno poi ha voluto assumere la responsabilità di esprimere giudizi su questa relazione, o, se qualcuno lo ha fatto, vuol dire che questi giudizi non erano abbastanza concordati da poter rappresentare un orientamento ufficiale del supergabinetto». Il ministro del Lavoro De Michelis, interpellato al proposito, ha semplicemente smentito un calendario: in settimana riunione della

cosiddetta troika economica, e cioè Longo Visentini e Goria ma Longo rientrerà in tempo a Roma?, giovedì prossimo nuovo incontro del supergabinetto, dedicato interamente ai problemi economici, subito dopo rapida consultazione delle parti sociali, e quindi riunione dei vertici dei ministri, venerdì di un primo decreto. Di che tipo? Su questo è ancora solo fumo. L'impressione è che l'orientamento sia quello di ripresentare il vecchio decreto (che scade il 10 settembre, quindi i tempi sono strettissimi) su previdenza e sanità, appunto, e alcuni modifiche. Quali modifiche? Ci sono solo indiscrezioni, le stesse dei giorni scorsi: aumento dei contributi previdenziali,

taglio del salario nel primo giorno di malattia, sostituzione degli assegni familiari con assegni sociali, aumento delle pensioni minime. E in più c'è la questione dell'elemento dell'età pensionabile. Bisognerebbe vedere quali di questi capitoli potranno essere inseriti nel «decreto» di settembre, e molto probabilmente dipenderà tanto dall'andamento delle consultazioni, quanto dal grado di accordo che Craxi riuscirà ad ottenere nel pentapartito. A parte la questione economica, aggirata con questa decisione di rinvio, il Consiglio di Gabinetto — ha detto ancora Spadolini — ha discusso dei problemi dell'ordine pubblico e delle minacce che vengono dalla mafia, dalla criminalità, e di quelle che possono essere portate da centri di destabilizzazione, che a mio giudizio sono in gran parte esterni all'Italia — anche qui per sembrare bene che ci si sia limitati ad enunciare i problemi. Tanto è vero che Scalfaro, interpellato su cosa s'era detto a questo proposito, ha risposto scuotendo

la testa: «Niente». E all'obiezione che Spadolini sosteneva il contrario, ha ribattuto secco: «Allora... se lo ha detto Spadolini...». Nel comunicato finale di Palazzo Chigi non si aggiunge molto a quanto detto e non detto dai ministri. C'è solo una frase che desta qualche curiosità: «Si è discusso dell'impostazione dell'attività del governo, e del completamento delle strutture ministeriali». È difficile da interpretare questo accenno al «completamento delle strutture ministeriali», né le dichiarazioni dei ministri hanno aiutato a decifrarlo. Non resta che aspettare la settimana prossima, quando si svolgerà la seconda riunione del Consiglio di Gabinetto. Craxi — è orientato ad avere incontri settimanali? Con la speranza magari che abbia ragione Forlani, il quale, prudente come sempre, uscendo da Palazzo Chigi, ha commentato: «È stato un roddogio, le macchine hanno bisogno di riposo». Piero Sansonetti

a medio raggio mentre quelli già esistenti avrebbero un'età approssimativa di due terzi con l'URSS e la NATO che mantengono, per il momento, 300 di questi sistemi. «Presso atto delle asserzioni fatte all'Ovest, secondo le quali una simile soluzione non esiste, e che l'Unione Sovietica, all'interno dei 300 sistemi permessi, potrebbe comunque mantenere i missili, è stato chiarito che l'Unione Sovietica, in base a quanto dichiarato dalla NATO, non abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a mantenere, dopo le riduzioni in Europa, esattamente i due terzi dei missili a medio raggio quanti ne possiedono Gran Bretagna e Francia. Secondo lo stesso accordo, le due parti avrebbero anche mantenuto un uguale numero di aerei con armamento nucleare a medio raggio.

Proposta di Andropov

«Certa gente — ha poi aggiunto Andropov — si è subito messa a gridare che anche con un numero uguale di missili da entrambe le parti l'URSS avrebbe un vantaggio. In base a quanto dichiarato dalla NATO, non abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a mantenere, dopo le riduzioni in Europa, esattamente i due terzi dei missili a medio raggio quanti ne possiedono Gran Bretagna e Francia. Secondo lo stesso accordo, le due parti avrebbero anche mantenuto un uguale numero di aerei con armamento nucleare a medio raggio.

grande passo in avanti. Se si dovesse raggiungere un accordo accettabile da ambo le parti, che comprendesse la rinuncia da parte USA a installare in Europa i nuovi missili e la riduzione di quelli sovietici al livello dei missili della Francia e della Gran Bretagna, l'URSS distruggerebbe tutti i missili che avrebbero dovuto solo essere ridotti. Così un numero considerevole di missili più moderni e sofisticati, come SS-20, verrebbe, appunto, distrutto. «Mi sembra evidente — ha quindi sottolineato Andropov — l'importanza eccezionale di questa nuova manifestazione di buona volontà da parte dell'URSS. Anzitutto essa riduce completamente a zero le asserzioni che circolano nei paesi della NATO secondo le quali l'Unione Sovietica intenderebbe rimanere in possesso degli SS-20

da ritirare, semplicemente spostandoli dalla parte ovest a quella orientale dell'URSS. In secondo luogo rendere completamente prive di fondamento le preoccupazioni attualmente espresse da Cina e Giappone riguardo a una possibile ricollocazione minacciosa per loro di quelle armi. «Dopo aver definito conclusa la sessione dei negoziati ginevrini che inizierà il 6 settembre, Andropov ammonisce gli USA che «flessibilità sovietica ha dei limiti» e rinnova la minaccia di «contromisure nel caso che a Ginevra non si arrivi a un'intesa. L'ultima parte dell'intervista è dedicata alle relazioni con la Cina. Fra le altre cose, Andropov si dichiara pronto a un dialogo politico con la Cina. «L'URSS è interessata a una pace e della sicurezza internazionale.

Conflitto in Libano

Pierre Gemayel — secondo cui i suoi uomini aiutano il regime israeliano — si è scontrato con ogni mezzo l'esercito a dispiegarsi sullo Chouf e si ritireranno dalla regione sotto il controllo israeliano. «È stata interpretata come una nuova prova della «collusione» tra esercito e falangisti. Sia di fatto che per i libanesi, il conflitto è stato dichiarato dalla regione dello Chouf di volta in volta. I palestinesi invitano alla manifestazione di unità di fronte a una simile intesa, l'URSS avrebbe avuto nell'area europea almeno missili a medio raggio che prima del 1976, quando non avevano ancora alcun SS-20. Missili SS-20

Pensioni e sanità

con le parti sociali (basta pensare che in molti casi le relative leggi sono derivate proprio da accordi fra le parti: così è per le indizzazioni, la cassa integrazione, gli assegni), e nello stesso tempo appare insufficiente il tempo a disposizione. La Confindustria, oltre alle norme antivezioni, si è espressa sempre anche contro aumenti dei contributi per gli invalidi. Truffi, taccano i sindacati, da parte sua, ha da tempo consegnato al governo la sua proposta complessiva sulla previdenza, nella quale le misure di contenimento della spesa sono legate però

alla richiesta di una legge di riordino e riforma delle pensioni. Claudio Truffi, vice presidente dell'INPS, vi ha fatto riferimento ieri, con una dichiarazione molto dura. Per l'età pensionabile, Truffi suggerisce di affrontare prima le situazioni di privilegio (pensionamenti super anticipati nel pubblico impiego che la conquista 60 anni per gli uomini e 55 per le donne) ottenuta di recente dai lavoratori dipendenti da privati. Anche per gli invalidi, Truffi contesta gli orientamenti emersi, affermando che dei 5 milioni e 200 mila beneficiari, la grande maggioranza è costituita da trascuranti e la invalidità concessa, una sorta di surrogato

ta ma alleato dei siriani) e dell'ex-primo ministro Karameh (esponente musulmano di Tripoli, nel nord Libano) che condizionò con Jumbalati la direzione del Fronte di opposizione e che ieri hanno sollecitato a Gemayel una conferenza di ri-conciliazione. In questo drammatico contesto tutto appare più che mai affidato alla ricerca di una intesa fra le parti in causa, per quanto difficile e faticosa essa possa essere; intesa che non sarebbe certo incoraggiata da azioni di forza. Il presidente della Repubblica Franighi (cristiano-maroni)

I colloqui di Parigi

da Jumbalati, lo stesso leader druso ha detto di essere venuto in Francia per incontrare i governanti francesi e soprattutto l'invitato americano McFarlane, per uno scambio di punti di vista sulla situazione in Libano nella prospettiva del prossimo ritiro delle truppe israeliane dalle montagne dello Chouf. Jumbalati ieri sera ha espresso ai suoi assistenti funzionari che avevano incontrato l'invitato di Reagan, ma avrebbe escluso un suo incontro con il consigliere di Gemayel.

Giancarlo Lannutti Franco Fabiani

Anche l'Olivetti

alieno perfino dal prendere in considerazione una deroga alla sua applicazione alla Fiat, in presenza, però, di un piano certo di rientri, anche graduati, di tutti i lavoratori sospesi e di una programmazione del superamento cassa integrazione a zero ore. Agnelli risponde a questa proposta con un «no» categorico di sospensioni. I cancelli del gruppo torinese riapriranno, infatti, lunedì, ma per trentamila lavoratori ci sarà una settimana in più di ferie forzate. La Fiat, insomma, né con i gesti né con le parole vuol dare qualche segnale di apertura.

Quella chiglia

ra più grosse di van Oossanen. Capirete, comunque, che il progetto diffuso, secondo il quale i velieri d'altura sono popolati esclusivamente da gentilezza, viene messo seriamente in discussione. E non possiamo, dunque, che ritenersi soddisfatti per la condotta degli uomini di Azzurra, che non solo non si sono rivolti a van Oossanen per farsi disegnare la chiglia, ma non hanno neppure pensato di chiedersi se avesse disegnato quello degli altri. E, nell'infuriare di polemiche più accese a una betola millivoltina che si levigava ai tempi degli Yacht Club, hanno sempre avuto parole gentili per gli avversari (anche per gli inglesi di Victory, che avendo vinto te-

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Quella chiglia

gato grazie ad avarie degli avversari, hanno avuto, come suoi direi, un didietro grosso così). Che l'italian style, che ormai è un marchio di qualità, è la televisione peggio delle previsioni del tempo, fosse fatto di buona sponziorizzazione, ingegno creativo e ottimi risultati, già lo sapevamo. Che fosse fatto anche di buona maniera e spirito sportivo, è una piacevole novità della quale dobbiamo essere grati ai marinai di Azzurra. Michele Serra

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Diruttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGARINI

Sei anni dalla scomparsa di GIUSEPPE BONADIES La sua famiglia lo ricorda con affetto a tutti coloro che lo conobbero. Rivoli, 27 agosto 1983

LIBRI di BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

ca. Ha già detto, però, più volte di non ritenere possibile l'apertura di una trattativa vera e propria se non si tiene ferma la sostanza dell'ipotesi Scotti. La FLM — e De Michelis ne è stato informato — è disponibile solo a modifiche che non intacchino gli equilibri delle proposte presentate dall'ex ministro del Lavoro. L'attuale argomento è intervenuto l'ingegner Bertinotti, segretario della CGIL piemontese, che affronta, in particolare, la questione dell'auto. «La Fiat — scrive il sindacalista sul «Manifesto» — considera la riduzione d'orario una bestia nera. Io credo che il sindacato non sarebbe

panze. È fatta — dicono gli australiani — l'architetto Peter van Oossanen, raggiunto telefonicamente dal «New York Times», ha detto che lui con la chiglia non c'entra nulla. «È fatta — dicono gli americani — l'architetto Peter van Oossanen ha confermato al nostro inviato in Olanda che nella chiglia c'è anche il suo zampino. I casi sono due: o questo van Oossanen è un grandissimo cacciaballe oppure americani e/o australiani le sparano anco-

ra più grosse di van Oossanen. Capirete, comunque, che il progetto diffuso, secondo il quale i velieri d'altura sono popolati esclusivamente da gentilezza, viene messo seriamente in discussione. E non possiamo, dunque, che ritenersi soddisfatti per la condotta degli uomini di Azzurra, che non solo non si sono rivolti a van Oossanen per farsi disegnare la chiglia, ma non hanno neppure pensato di chiedersi se avesse disegnato quello degli altri. E, nell'infuriare di polemiche più accese a una betola millivoltina che si levigava ai tempi degli Yacht Club, hanno sempre avuto parole gentili per gli avversari (anche per gli inglesi di Victory, che avendo vinto te-

decoilo il governo non può essere disponibile. Il segretario regionale della CGIL Piemontese non risparmia poi una battuta critica a De Michelis: «Diversamente dal precedente ministro del Lavoro, che ha rivelato il carattere politico del rifiuto padronale, l'attuale titolare del dicastero sembra voler accreditare la Fiat di ragioni obiettive». Bertinotti si riferisce all'intervista di De Michelis al «Manifesto», nel corso della quale il ministro del Lavoro aveva non solo giustificato Agnelli, ma anche pronunciato una frase sconcertante sulla possibilità di chiudere il contratto: «Non è

obbligatorio firmarlo». Una sorta di rinuncia, insomma, una volontà di disimpegno molto preoccupante per un ministro socialista. Una impressione che viene confermata dall'andamento della riunione del supergabinetto di ieri mattina, nel corso della quale non si è parlato della vicenda contrattuale. De Michelis ha spiegato la scelta, sostenendo che la questione riguarda per il momento solo le parti sociali. Il ministro del Lavoro, insomma, non sembra considerare il contratto dei metalmeccanici un problema politico di prima grandezza e dà l'impressione di voler prendere

le distanze dall'intera vicenda. A partire dalla prossima settimana, comunque, dopo la riunione di disimpegno molto preoccupante per un ministro socialista. Una impressione che viene confermata dall'andamento della riunione del supergabinetto di ieri mattina, nel corso della quale non si è parlato della vicenda contrattuale. De Michelis ha spiegato la scelta, sostenendo che la questione riguarda per il momento solo le parti sociali. Il ministro del Lavoro, insomma, non sembra considerare il contratto dei metalmeccanici un problema politico di prima grandezza e dà l'impressione di voler prendere

Gabriella Mecucci